



La Nbc: "Obama ha ordinato un attacco hacker contro il Cremlino"
 Putin risponde: "Così si gioca col fuoco". Guerre stellari o balle spaziali?



**CAFFÈ &
GINSENG**
ristora

Domenica 16 ottobre 2016 - Anno 8 - n° 286
 Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT TEA
ristora

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
 Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

STABILITÀ ELETTORALE Soldi per tutti senza coperture. Il buco si vedrà nel 2017

Manovra fantasy fino a dicembre: la stangata arriva l'anno prossimo

2,3 %

Avevamo promesso all'Ue un deficit all'1,8% del Pil nel 2017. Il governo lo ha spinto prima al 2% e ora sale ancora, senza l'ok di Bruxelles

20 mld

Boom di investimenti privati delle imprese grazie agli incentivi e 12 miliardi per quelli pubblici: almeno questo è l'annuncio



DI FOGGIA E MARRA A PAG. 2-3

4 mld

Equitalia viene assorbita dall'Agenzia delle Entrate; sanatoria sulle cartelle esattoriali arretrate: aumento miracoloso di gettito

1,9 mld

Un po' di soldi per i contratti nel pubblico impiego, per le Forze armate, la polizia. Per gli aiuti ai pensionati 7 miliardi in tre anni

Scemo chi elegge

» MARCO TRAVAGLIO

Dopo l'allenamento intensivo alle frottole sul Ponte di Messina, il ministro Graziano Delrio si sente finalmente pronto a mentire anche sulla riforma costituzionale. Ieri ha esordito sul *Corriere* con una sontuosa intervista dal definitivo titolo: "Sì all'elezione diretta dei senatori. Accordo vincolante prima del voto". Gli ingenui che se la bevono tireranno un sospiro di sollievo: meno male, continueremo a eleggere i senatori in barba ai soliti gufi del No che dicono il contrario! Vediamola dunque la clamorosa novità annunciata da Delrio: premesso che "l'elezione indiretta dei nuovi senatori non sarebbe uno scandalo" (è una palese violazione dell'articolo 1 della Costituzione, che impone l'elezione diretta di tutti i titolari del potere legislativo in nome della sovranità popolare, mafiantente), "siamo pronti a lavorare, come ha detto il premier, sulla proposta della minoranza Chiti-Fornaro. Che prevede due schede: una per l'elezione dei consiglieri regionali, una per i senatori". Delrio si riferisce alle elezioni dei presidenti e dei consiglieri regionali. Purtroppo dimentica che solo 73 o 74 membri del nuovo Senato sono consiglieri regionali. Gli altri 27 o 26 li nominano il capo dello Stato (5) e i Consigli regionali tra i sindaci dei rispettivi territori (21 o 22: dipende da come si considera il Trentino Alto Adige, che potrebbe contare come doppia Provincia autonoma, con 2 sindaci-senatori; o anche come Regione a sé, con 3).

Quindi, ammesso e non concesso che si possa fare una legge elettorale per rendere elettivi i consiglieri-senatori, resterebbero 27 o 26 membri del Senato (più di 1/4) sicuramente nominati all'insaputa degli elettori e dunque incostituzionali. Ma anche la legge elettorale per rendere elettivi i restanti 73 o 74 senatori è altamente improbabile, in base all'articolo 57 della nuova Costituzione, che stabilisce due principi inequivocabili. Comma 2: "I Consigli regionali e i Consigli delle province autonome di Trento e Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori fra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, fra i sindaci dei comuni dei rispettivi territori": quindi l'elezione diretta da parte dei cittadini è vietata e una legge che la prevedesse sarebbe incostituzionale. Comma 5: i senatori sono "eletti" non dai cittadini, ma dalle "istituzioni territoriali" (i Consigli regionali) "in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi", in base a una legge elettorale che ancora non c'è e si potrà fare solo se vince il Sì e la "riforma" passa.

SEGUE A PAGINA 24

PERDUTO AMOR e crisi di nervi

Urla, sms e voltafaccia
 Volano gli stracci
 tra Matteo e la Boschi



TECCE E VECCHI A PAG. 6-7

I MISTERI DEL REFERENDUM
 CON 10 VOTI TUTTI DIVERSI

FURIO COLOMBO A PAG. 13

MACCHÉ "RIFORMA": ECCO
 COSA SERVE AI SINDACI

ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

BUSINESS & SALUTE Così le multinazionali strozzano lo Stato che rincara le cure

Anticancro: costi quadruplicati in 7 anni sulla pelle dei malati

■ È missione complicata riuscire a spuntare dei prezzi decenti con i colossi di Big Pharma. Alcune terapie possono costare 100 mila euro l'anno. L'azienda sudafricana Aspen Pharma, multata dall'Antitrust, si fa pubblicità con la foto di Nelson Mandela

SANSA A PAG. 10-11

I FUNERALI DI FO con Jacopo, Petrini e Grillo

Diluvio di gente
 e di pioggia, così
 Milano saluta
 il grande Dario

ARMANO E TRUZZI A PAG. 8-9



L'addio a Milano il saluto al Nobel LaPresse

FRANCO NERO Parla a 50 dal film-cult amato da Tarantino

E Django si menò col Monnezza

» MALCOM PAGANI
 E FABRIZIO CORALLO

Django ha mezzo secolo e il suo protagonista, 75 anni tra un mese. Francesco Clemente Giuseppe Sparanero ha interpretato 210 film: "Il nome me lo cambiò Luigi Luraschi, su consiglio di De Laurentiis. Arrivai a Nero dopo aver rischiato di chiamarmi Spano, Fraticelli e persino Franco Castello Romano, perché Dino, megalomane, aveva fondato



Dinocittà proprio a Castel Romano".

Huston, Buñuel, Petri, Pietrangeli, Bellocchio e Fassbinder, ma anche Antonio Margheriti in arte Anthony M. Dawson, regista de *I Diafanoidi* vengono da Marte: "Un mago che faceva gli effetti speciali con la cartastagnola e portava a termine quattro diverse opere di fantascienza, con mezzi poverissimi, in neanche 12 settimane".

SEGUE A PAGINA 20-21

La cattiveria

Turchia, Erdogan vuole un referendum per aumentarsi i poteri.
 Almeno lui lo dice

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IL VATICANO
E LA TEMIBILE
CROCIATA
AL FAST FOOD

DANIELA RANIERI A PAG. 4

VELENO DA DESTRA

Il "saluto" di La Russa e Maroni: "Niente sala per lui in Regione"

LA RUSSA, MARONI e Gasparri: quelli che criticano e prendono le distanze da Dario Fo, nel giorno del suo funerale. Ieri Fratelli d'Italia ha organizzato un incontro per il No a Milano, e Ignazio La Russa è intervenuto così sul tema: "Penso che dal punto di vista dell'attore Fo fosse assolutamente bravo, tanto da meritare anche un premio Nobel, ma non ci

siamo minimamente uniti al lutto cittadino". E poi ha lamentato La Russa, "per un altro grande attore come Giorgio Albertazzi non c'era stata tanta attenzione: eppure sia lui che Fo avevano fatto parte della Repubblica di Salò, con l'unica differenza che uno l'aveva rinnegata, l'altro no". Al dibattito c'era anche il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che ha rin-



carato la dose: "Ho già visto che il sindaco Sala vuole dedicare a Fo mezza Milano. Bisogna ricordare tutti, ma noi in Regione non gli dedicheremo una sala. Con la sua scomparsa c'è stata la fiera dell'ipocrisia. La morte merita rispetto, ma andare a esaltarla anche da parte di coloro che aveva insultato mi sembra un esercizio brutto".

LA CERIMONIA

Davanti al Duomo

Sul sagrato l'ultimo saluto al premio Nobel sulle note di "Bella ciao", e "Stringimi forte i polsi", scritta dal maestro per la moglie

» SILVIA TRUZZI

Milano

In piazza Duomo piangono gli occhi e piange, disperatamente, il cielo. Dario non passa inosservato nemmeno al suo funerale: difficile immaginare che potesse essere confortevole il suo ultimo saluto, l'addio a un uomo che - con buona pace dei mediocri - è stato tutto fuorché consensuale. Davanti alla cattedrale si affollano ombrelli, dispiaceri, abbracci, molti tentativi di sorriso. È mezzogiorno, la pioggia è stata timida fino ad ora, manei paraggi dell'inizio comincia a venir giù a catinelle, straripante, iperbolica, rumorosa e musicale come il *grammelot*. Davanti alla bara c'è Jacopo, il testimone è la sciarpa rossa al collo.

Vicino a lui, sotto il tendone inzuppato d'acqua, la moglie Eleonora, le figlie Mattea e Jaele. C'è Mario Pirovano, attore e regista, che ha portato la foto dell'amico di sempre, insieme a Gad Lerner. E ancora: Carla Fracci, Roberto Vecchioni, Marco Travaglio, Roberto Saviano, Stefano Benni, Sergio Cusani, Paolo Rossi, le attrici Paola Cortellesi, Lella Costa, Ottavia Piccolo, il manager Gian Marco Mazzi. Ci sono due Beppe, lontanissimi, che si ritrovano vicini in prima fila: il sindaco di Milano Sala e Grillo, che arriva con Davide Casaleggio. La delegazione 5 Stelle è nutrita: Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista, le due sindache Virginia Raggi e Chiara Appendino. In rappresentanza del governo, il ministro "milanese" Maurizio Martina, non proprio una presenza imponente. Direttamente dagli anni '70, Oreste Scalzone.

LA CERIMONIA è ovviamente laica, ed è la prima volta che il Comune concede ("in segno di riconoscimento", dice l'assessore Del Corno, bontà sua) il sagrato del Duomo per una cerimonia non religiosa. Il ricordo è affidato a Carlin Petrini, fondatore di Slow food, per volontà di Dario, di cui è stato amico per cinquant'anni: "Ha voluto curare l'ultima regia e io per amicizia e per affetto mi trovo a fare questa difficile parte. Diciamo che con rispetto per il luogo - mi ha fatto un bello scherzo da prete". Il discorso per l'ami-

Il popolo e gli amici gremita e alcuni degli amici di Dario Fo presenti al funerale laico
LaPresse/Ansa



Diluvio e pugni alzati per Fo

L'addio a uno "smoderato"

co geniale è commosso e commovente, ma lucidissimo. Subito ci tiene a mettere i puntini su alcune, importanti, "i", levandosi un po' di sassolini dalle scarpe: "Dobbiamo riaffermare con forza la simbiosi tra la sua arte e il suo impegno politico. Pensare a Dario senza politica è come un buon vino senza uva. In questi giorni molte persone hanno sottolineato la differenza tra l'artista, il genio e la politica. Con tutto il rispetto, credo sia impossibile e non sia giusto".

Perché? La ragione l'hanno spiegata quei "sovversivi" dell'Accademia di Svezia che gli hanno conferito nel



IL RICORDO DI PETRINI/1

In questi giorni molte persone hanno sottolineato la differenza tra l'artista, il genio e la politica. Credo sia impossibile e che non sia giusto

1997 il premio Nobel per la Letteratura, definendolo "un giullare che diletta il potere e restituisce dignità agli oppressi". Ed è così:



"Dario ha parlato agli umili e gli umili della Terra lo hanno capito", aggiunge. Il papà di Slow food sceglie un episodio, "un'esperienza per me



IL RICORDO DI PETRINI/2

Come hanno scritto quei sovversivi dell'Accademia di Svezia, ha restituito dignità agli umili e gli umili della Terra lo hanno capito

straordinaria". Nell'ottobre del 2012, davanti a 7000 delegati di Terra madre - contadini, pescatori, pastori nomadi di 140 paesi del mondo

- Dario ha voluto recitare *La fame dello Zanni*. Dopo aver sentito come questa parte dell'umanità soffre a causa di un'economia finanziaria canaglia che distrugge la dignità e il lavoro, ha deciso di raccontare la storia dello Zanni, Giuan, il Giovanni padano, che nel '500 era vittima dello stesso sopruso. Già allora si accumulavano derrate alimentari per immetterle sul mercato, abbattere i prezzi e distruggere la vita dei contadini. Aveva davanti 7.000 Zanni: parlavano lingue diverse, non sapevano chi fosse Dario Fo - e come potevano? -, ma fu un trionfo di applausi". Tocca a Ja-

IL DISCORSO

In memoria di Dario Il lavoro come missione civile, la vita reale che finisce in scena

Quei due giullari di mio padre e mia madre dicevano: "Fa' quel che vuoi, campi di più"

Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto ieri da Jacopo Fo durante la cerimonia laica in memoria di suo padre.

» JACOPO FO

C'è una storia che è una delle prime storie di *Mistero buffo*, ed è la storia di questo contadino, poverissimo. Siccome questo contadino ha una moglie bellissima, a un certo punto arriva il signore, il nobile feudale. Massacrano di botte questo contadino, violentano la moglie e poi la uccidono, uccidono i suoi figli e lo lasciano per terra, convinti che sia morto. Ma questo contadino non è morto, si riprende e decide che non vuole più vivere, è troppo orribile quello che gli hanno fatto. Gli hanno

rubato tutto, ma una corda gliel'hanno lasciata. Prende la corda, la lega a una trave, sale su uno sgabello, si mette il cappio al collo e sta per suicidarsi.

Allora entra un giovane, Gesù, si avvicina a lui e lo bacia sulla bocca. E nella testa di questo contadino cominciano a muoversi delle rotelle che lui non sapeva neanche di avere. E questo contadino sente una voglia incredibile di raccontare quello che ha

subito e diventa un giullare.

Questa è la storia della nascita del giullare ed è la storia del lavoro di mia madre e di mio padre, che parte da questo. Parte da un fatto: il primo passo per cambiare le cose è iniziare a raccontare, raccontare la nostra vita alla gente. La cosa grandiosa del loro teatro è che mettevano negli spettacoli quello che gli succedeva. Parlavano



Religioni di casa
Noi siamo atei, comunisti e anche un po' animisti: uno mica muore veramente, su!

con gli operai di una fabbrica, con gli studenti e poi su quello che questi compagni avevano raccontato costruivano uno spettacolo. In scena c'era la loro vita, non era una semplice esibizione di abilità istrionica, di capacità di fascinazione. No.

LA GENTE ama Dario e Franca per questo. Io credo che voi, che state qui sotto il diluvio universale, avete visto questo, non avete visto un bravo attore. Avete visto uno che c'era veramente. Mio padre mi ha detto una cosa fin da quando ero piccolo. Non faceva grandi lezioni, però ogni tanto gli

scappava di dare un consiglio. E il consiglio che mi ha dato mio padre è: "Fai quel che vuoi, che campi di più". Ma non nel senso: "Se non hai voglia di seguire un impegno, fregatene". No, "fai quel che vuoi", nel senso più alto. Se hai un desiderio, seguilo a tutti i costi. E mio padre e mia madre l'hanno fatto: sono andati avanti nonostante tutto quello che gli hanno fatto. Non hanno piegato la testa. E la gente che li ha colpiti ha perso. Mio padre e mia madre hanno fatto una vita straordinaria. Hanno ricevuto una tale quantità di amore. Io sono stato nella camera ardente a salutare, finché ce l'ho fatta a sta-



Perché seguendo la tradizione dei giullari medievali, diletta il potere restituendo la dignità agli oppressi

MOTIVAZIONE DEL NOBEL NEL 1997

Lo sberleffo

ORA SERRA ATTACCA
“LA REPUBBLICA”

» FQ



NONSIDÀ PACE, Michele Serra. Lo sapevo, conosco “il mio Paese e i suoi media” e sapevo che il ricordo del “Foartista avrebbe pagato un pesante pegno al Fo politico. Facile profezia: un paio di quotidiani di destra (...) hanno infierito sul cadavere; *Il Fatto* ha inteso spendere il suo nome monosillabo come uno spiritoso bonus *last minute* per la sua campagna referendaria; molti altri hanno scelto, come primissima forma

di commiato, di rinfacciargli le sue tante prese di posizione politiche”. E qui si capisce che Serra non ce l’ha con *Libero* e *Giornale*, e neanche con noi, ma coi grandi giornali e soprattutto il suo, che ha dedicato una pagina per ricordare il Fo 17enne repubblicano, l’adulto estremista di sinistra, lo spettacolo contro un commissario di polizia che poi fu ucciso da Lotta continua ed era il padre del direttore di *Repubblica*, su cui scrive Serra. E infine, ov-

viamente, il Fo grillino (cosa aspettarsi da un fascista? annota *La Stampa*). Serra non si dà pace: va bene la destra, va bene *Il Fatto*, ma anche noi bravi ragazzi democratici? È semplice, ci spiega: il Foartista va distinto dal politico, qui è poesia e lì no, se c’è un’influenza è trascurabile. È il crociansimo d’acatto, condanna obbligata per gli intellettuali *àgè* di *Repubblica*: prima di tutto, le buone cose di pessimo gusto (e comunque Scalfari fu fascista col regime, mica a Salò...).



DOLORI L’archivio, il teatro, la palazzina Liberty

» ANTONIO ARMANO

Milano

Passando di notte in corso di Porta Ticinese, tra i cocci rotti della movida, si vede un murales su una saracinesca. Raffigura Dario Fo e Franca Rame. Un tributo, informale e vivo, che si trova vicino alle colonne di San Lorenzo e ai sotterranei della basilica che Dario Fo amava visitare. “Una volta – racconta Maria Teresa Pizza, direttrice dell’archivio Fo-Rame – mi ha accompagnato a visitarli spiegandomi la storia di Milano che tanto amava e sapeva rendere viva. Siamo entrati in due, siamo usciti in dieci. La folla aumentava mentre Dario spiegava, la gente scendeva dal tram e si fermava bloccando il traffico. Amava passeggiare per chiese e parchi, ricordava la Milano delle latterie, i navigli scomparsi, il teatro Motta in piazza Duomo quand’era bambino. La gente lo riconosceva, gli diceva ‘Dario sei un grande!’. Lui rispondeva ‘Sei felice?’. Al funerale mi ha commosso una senzatetto coperta di sacchetti, sotto la pioggia, entrata sommessamente”.

PIZZA RACCONTA la ricerca di interlocutori per l’archivio prima in Lombardia, poi nel Lazio. Le risposte evasive. Dall’estero premevano. Franca Rame ci teneva moltissimo. Cresciuta in una famiglia che faceva teatro di strada dal Settecento, conosceva il valore di ogni aspetto della scena. Il teatro come grande laboratorio insieme a un artista assoluto, che scriveva, dipingeva, recitava. Teneva tutto, Franca. È stata lei a raccogliere e digita-

mani tue. Questa è la canzone che mio padre scrisse per mia madre e lui ha chiesto che fosse suonata. Noi siamo comunisti e siamo atei, però mio padre non ha smesso di parlare con mia madre, non ha smesso di chiederle consiglio. Per cui, siamo anche un po’ animisti. Perché non è credibile che uno muore veramente. Dai, su! Si fa per dire. Sono sicuro che adesso sono lì, insieme.

FRA I TANTI messaggi che abbiamo ricevuto ce n’è uno che mi ha commosso. È di un padre, di un amico, che ha perso il figlio piccolo da poco e sta scrivendo ogni giorno una lettera a questo bimbo. Ieri gli ha scritto una lettera raccontandogli chiera Dario Fo. Mi piace pensare che adesso mio papà e mia mamma si fanno delle gran risate. Grazie compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia difficile:
“Ora non ve la cavate solo con una targa...”

L’amore lungo una vita per Milano, città che invece l’ha solo tollerato: non gli hanno fatto una festa neanche per il Nobel



In scena Dario Fo recita in un parco negli anni 70 LaPresse

lizzare l’archivio in viale Piave a Milano. Con l’età non ce la faceva più e l’hanno spostato da Jacopo in Umbria: “Ci siamo rivolti al ministro della Cultura Franceschini – spiega la direttrice – e si è dimostrato sensibile. Abbiamo creato il Musa-Lab a Verona in un vecchio magazzino del grano. Anche la Palazzina Liberty era stata un mercato ortofrutticolo. Un ritorno che ha colpito Dario. Franca sapeva che non avrebbe fatto in tempo a vedere”. Il Comune di Milano, la giunta Pisapia, non ha dimostrato interesse, anche se poi al funerale della Rame non si sono risparmiati le presenze istituzionali. Per questo l’archivio è finito a Verona.

C’è un’altra scena notturna che racconta la Milano di Dario Fo. Davanti alla Palazzina Liberty, certe notti volteggiavano coppie di ballerini per la *Mazurka Klandestina*. Difficile credere che dentro all’elegante edificio, sfiorato dalle note di questa discreta trasgressione, si affollasse la Milano dura e pura di spettacoli come *Morte accidentale di un anarchico*, sulla defenestrazione di Pinelli, interrotti dalla polizia. “Sono a Londra per commemorare un’amica – dice Moni Ovadia – una cosa saprete da agosto. Non sono di quelli che ci tengono a farsi vedere. Sono contento di non essere stato presente e non vedere i politici che piangono Fo e tagliano fondi al teatro. Io vi-

vo a Milano, trovo ospitalità al Piccolo e all’Elfo, la gente per strada mi vuole bene, ma potrei benissimo vivere a Katmandù. Dalle istituzioni ho ricevuto solo indifferenza. Co-

MONI
OVADIA

La sua cacciata dalla Palazzina Liberty fu una vergogna. Meglio che ora non facciano niente. Metterci una targa sopra adesso sarebbe un affronto

MARIA TERESA
PIZZA

Amava passeggiare per chiese e parchi, ricordava la Milano delle latterie, i navigli scomparsi, il teatro Motta in piazza Duomo di quand’era bambino

me Fo. La sua cacciata dalla Palazzina Liberty è stata una vergogna. Meglio che ora non facciano niente. Mettere una targa sulla Palazzina sarebbe un affronto”. Se Aldo Moro era

il “dottor Divago”, per Marcello Marchesi, Dario Fo era un misto tra Fidel Castro e Molière, “Molière elevato a Cuba”. Si spendeva per tutte le cause, anche le più estreme e non stupisce che abbia dovuto lasciare la Palazzina nell’80, l’inizio del decennio della Milano da bere, senza trovare un altro teatro stabile. Dopo Craxi, non bisogna dimenticare – spiega Claudia Cannella, direttrice di Hystrio – c’è stato il ventennio di sindaci di destra, da Formentini alla Moratti: “A un certo punto non gliene sarà fregato più niente di avere un teatro suo. Chiglielo faceva fare di prendersi quella rognà? Dovevano darglielo quando era più giovane”. Ma non solo non ebbe un teatro, non gli fecero nemmeno una festa per la vittoria del premio Nobel.

L’OCCUPAZIONE della Palazzina Liberty nel ’74 segna una svolta nel rapporto con la città. Sotto la giunta Aniasi, tira un’aria poco favorevole alla proprietà. Fo viene visto con ostilità anche per questo. Soprattutto dai ceti sociali più abbienti. Qualcuno continua ad apprezzarlo, perché aveva iniziato a ridere a crepapelle con lui negli anni 50, il tempo delle opere meno politicizzate. La satira nei confronti della religione fa il resto. In *Mistero buffo*, un reduce dalle nozze di Cana, sbronzo, caccia l’Arcangelo Gabriele e racconta la sua versione della storia. Hai voglia a rendere omaggio ai dialetti lombardi fondendoli nel *grammelot*: attaccare la religione è una scelta pesante in una città che ha sempre vissuto sotto dominazione straniera e considera l’arcivescovo il vero sindaco. Il cardinale Borromeo fa murare viva la monaca di Monza, anche se è di facoltosa famiglia spagnola. Pur avendo interpretato anche Azzecagarbugli, Fo non ha molto da spartire con il nume milanese per eccellenza, quel Manzoni, morto per una caduta all’uscita da San Fedele, la cui tomba domina il Famedio. Ma tra Fo, la Merini e Jannacci – gli ultimi arrivi –, la compagnia di giro tra le lapidi sarà più movimentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



copo il saluto più difficile: la voce s’inceppa spesso, ma il discorso – che potete leggere qui sotto – è un nitido ritratto della sua famiglia. Finisce con il pugno alzato, “grazie compagni”, li accanto c’è la bandiera rossa del “Che” che sgocciola. In piazza uno striscione dice così: “Io non sono un moderato, ciao Dario”, firmato “Le compagne e i compagni del Cantiere”, uno dei centri sociali di Milano.

IL FERETRO sfila in piazza, diretto al Famedio dove riposano i milanesi illustri (lui sarà sepolto accanto a Franca), e anche qui molti pugni

si alzano: la banda suona “Bella ciao” e “L’Internazionale”. Ma si sono sentite anche le note di “Stringimi forte i polsi”, l’aveva scritta Dario per Franca: “...e anche a occhi chiusi, col cuore verdetti saprò. Prego raccogli l’amore, ti prego, per un sorriso se vuoi te lo cedo...”. Adesso che entrambi hanno gli occhi chiusi, certo si stringono le mani. Intanto l’amore resta qui, si respira tra la folla che fa una gigantesca condensa d’affetto, gratitudine, nostalgia. Come hai detto tu, una mattina di tre anni fa, “Ciao”. Dentro c’è tutto quanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pugni chiusi
Il momento in cui Jacopo Fo conclude il suo intervento in ricordo del padre Dario
Ansa

re in piedi, tutte le persone che venivano a dire: “Tuo padre ha fatto questo per me”. C’erano gli operai delle fabbriche occupate, ma anche persone che hanno ricevuto una cosa che a volte serve più di tutto: essere ascoltati. Mio padre era uno che sembrava distratto, ma era capace di stare lì un’ora ad ascoltare una persona.

Noi stiamo celebrando questo saluto come mio padre ha lasciato detto. Ci sono tanti amici e compagni che avrebbero tante cose da dire, ma mio padre ha detto che voleva una cosa così e noi stiamo rispettando il suo volere. Qualche compagno mi ha chiesto come mai mettiamo la canzone *Stringimi forte i polsi* dentro le